

Letta: patto per la ricostruzione La linea su primarie e alleanze

Il segretario pd: saranno i territori a scegliere. Le critiche di Calenda

Precedenti

«Un grande accordo con tutti i rappresentanti del mondo del lavoro, come Ciampi nel '93»

ROMA Un «grande patto per la ricostruzione»: è questa la proposta che Enrico Letta lancia al premier, alle forze politiche e alle parti sociali dal palco dell'Assemblea nazionale del Pd. «Ora — spiega il segretario dem — è il momento di fare quello che Ciampi fece nel '93. Un patto con tutti i rappresentanti del lavoro, delle imprese, delle Pmi, e tra i partiti che sostengono il governo. Sono convinto che Draghi abbia la legittimazione e la forza per un grande patto che stia dentro il Next Generation Ue».

Il riferimento è al 23 luglio del 1993 quando il governo di Carlo Azeglio Ciampi e le parti sociali firmarono il «Patto per la politica dei redditi e lo sviluppo» e l'Italia evitò le possibili ripercussioni di una grave crisi economica. Per il leader Pd, dunque, «per una ripartenza che lasci il segno» dopo la pandemia, è necessario intraprendere questa strada.

La proposta di Enrico Letta arriva quasi alla fine dei lavori fiume di un'Assemblea nazionale che ha visto intervenire soprattutto i delegati: 57 interventi, solo uno di un big, il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Una rappresentazione plastica del «nuovo» Pd che il leader vuole costruire. E a loro, ai delegati, si rivolge Letta, quando, parlando delle prossime elezioni, dice: «Noi vinceremo solo se scatterà non l'impegno dei 600 candidati che lavorano per il loro seggio, ma quelli di centomila persone, militanti, testimoni, che sui territori riusciranno a convincere gli italiani».

Letta, quindi, è già proiettato sulle elezioni politiche «tra due anni»: «L'obiettivo — spiega — è arrivarci con un nuovo centrosinistra guidato da noi e costruito attorno a

noi, che dialoga con il M5S». E ovviamente il segretario del Pd si rende conto che in vista di questo traguardo le Amministrative costituiranno un «primo test di passaggio». Lo strumento per individuare i candidati saranno le primarie, «per rispettare i territori», ma, c'è una piccola rettifica rispetto alla linea originaria: serve, spiega Letta, la duttilità necessaria, e quindi le primarie si faranno «quando questo è ritenuto necessario dai territori». Una correzione di rotta resasi necessaria dopo un incontro tra il segretario e un folto gruppo di sindaci, alcuni dei quali avevano sollevato delle obiezioni al riguardo.

Una correzione che non sfugge al leader di Azione Carlo Calenda, che si candida a Roma: «Contrordine compagni. Le primarie non sono più intoccabili ma diventano duttili. Si possono fare, non fare, oppure si possono svolgere dove conviene mantenere il potere e non altrove. Insomma, primarie a scomparsa».

Nel suo discorso Letta difende Roberto Speranza, attaccato dal centrodestra, ma sorvola sul tema delle riaperture dal 26 aprile che hanno segnato una «sconfitta» non solo del ministro della Salute ma anche di una parte importante del Pd. E un certo disagio rispetto alla decisione di Mario Draghi si percepisce in alcuni interventi. In quello di Orlando, che quasi sospira: «Speriamo che non ci siano passi falsi». O in quello dell'ex ministro Cesare Damiano: «Non siamo ancora in una situazione normale». Ma nessuno in quel consesso intende polemizzare con il presidente del Consiglio perché per Letta la strada è tracciata di qui a due anni: il Partito democratico è schierato al fianco di Draghi e a sostegno di questo governo.

Maria Teresa Mell

© RIPRODUZIONE RISERVATA

